

petite plaisance

Associazione culturale senza fini di lucro

Arianna Fermani – Lucia Palpacelli – Mino Ianne

mare dentro

Navigazioni filosofiche tra le parole greche

di

Cura – Incuria



Postfazione di Anna Sturino

editrice petite plaisance

ISBN 978-88-7588-372-0, 2026, pp. 232,
Euro 20



È uscito da poco, per i tipi della Editrice Petite Plaisance, un prezioso volumetto a firma di Arianna Fermani, Lucia Palpacelli e Mino Ianne, con postfazione di Anna Sturino, dal titolo *Curia – Incuria*. Si tratta del quinto volume della Collana “Mare dentro – Navigazioni filosofiche tra le parole greche”, diretta da Arianna Fermani, Storica della Filosofia Antica presso l’Università di Macerata.

Continua a pagina seguente ↓

Enrico Crivellato



Auguste Rodin, *La Cattedrale*, 1908.

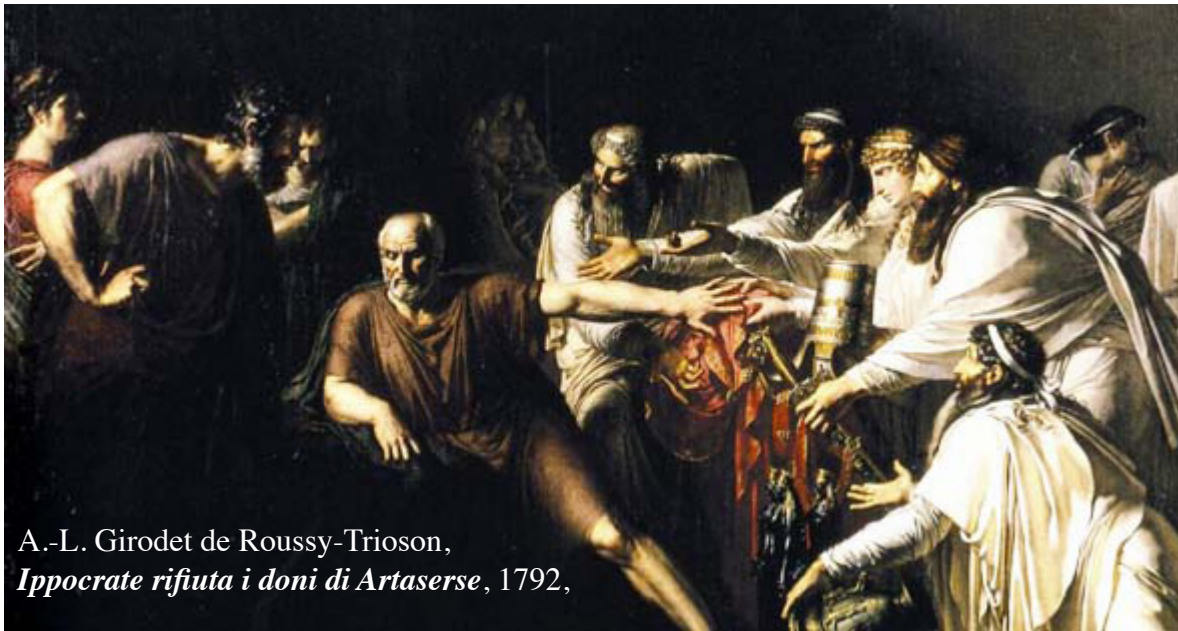
Le parole
della
cura e dell’incuria

Riflessioni sul libro di

Arianna Fermani – Lucia Palpacelli – Mino Ianne

Navigazioni filosofiche tra le parole greche di

Cura - Incuria



A.-L. Girodet de Roussy-Trioson,
Ippocrate rifiuta i doni di Artaserse, 1792,

Gli scritti di questa collana si prefiggono il lo-devole ufficio di prendere in esame alcune parole dense di significati e di ricchezze semantiche, quali *Desiderio*, *Straniero*, *Anima*, *Movimento* – solo per menzionare i titoli dei testi già editi – e di vagliare con quali termini gli antichi Greci avessero espresso i concetti adombrati in questi sostantivi. È un'operazione editoriale meritoria, di grande livello culturale, dal momento che risalire al senso originale delle antiche parole greche significa riscoprire l'autentico significato di molti termini che noi oggi adoperiamo senza intenderne ormai più la primaria valenza semantica.

Parlare bene, suggeriva Aristotele, significa pensare bene. E ciò vale in modo particolare in questo nostro tempo, così opaco, così impreciso, così umorale ed equivoco, impregnato di espressioni ambigue, sfocate, sciatte, banali, foriere di messaggi confusi, spesso prese a prestito, senza intenderne il preciso significato, dalla lingua inglese. Per pigrizia, per *incuria*, per abitudine, per narcisismo. Per un malinteso senso di deferenza e subalternità nei confronti di ciò che è altro rispetto a noi ed è per definizione, così viene inteso da molti, più prezioso di quanto possa offrire la nostra memoria.

L'iniziativa editoriale, e i preziosi saggi che hanno impegnato e impegneranno molti autori, sono un atto di amore verso l'antica lingua greca ma anche, e forse soprattutto, verso la lingua italiana, la nostra lingua madre, di Dante, di Ugo Foscolo e Cesare Pavese, nobile e sacra come tutto ciò che attiene alla figura materna, così oltraggiata, calpestante di giorno in giorno e messa sempre più a rischio di sopravvivenza da ingiustificato servaggio

esterofilo. Che tutto omologa e appiattisce. Parole e pensieri. In un magma indecifrabile.

Il tema del saggio è quello della *Cura*. E, per converso, del suo opposto, della sua negazione: l'*Incuria*. Un tema delicato, che si dipana in un contesto sensibile, carico di profondi sofferti contenuti etici, filosofici, antropologici, medici, politici, linguistici. Dopo un'introduzione di carattere generale, il testo si apre con una "prima navigazione" condotta da Arianna Fermani, sul significato di alcune parole greche che noi traduciamo con il termine *cura*.



Bassorilievo del V. sec. a.C.,
Asclepio che cura.

Epiméleia, la cura intesa come «la capacità di sapersi suonare e di ritmare l'esistenza». Da *mélōs*, canto, carne, melodia, precisa l'Autrice. *Therapeía*, la cura interpretata come «la coltivazione e il rispetto di sé e degli altri». Da *therapeúō*, sono servitore, provo riverenza. Un termine che racchiude dentro di sé sfumature arcaiche legate al culto e alla venerazione degli dèi, alla stima e al rispetto verso i genitori, oltre che all'attenzione e al servizio del medico verso il paziente, al guarire, al risanare. Al medico, al terapeuta di oggi, dovrebbero tremare le vene e i polsi di fronte a questa paro-

la. Ancora *Melétê*, la cura concettualizzata come «il prendersi a cuore e preoccuparsi». Il darsi pensiero, l'affannarsi, l'essere attenti e solleciti. *Kêdos*, la cura concepita come «la fatica e l'affanno insiti nel prendersi cura». Un termine che reca con sé l'idea del lutto, della tristezza, della parentela, del dolore che accomuna e congiunge, come in un matrimonio. *Phrontís* e *prônoia*, la cura pensata come «sinergia tra cuore e cervello, premura e previdenza». Come inquietudine anche, come pena, come riflessione e darsi pensiero, come accorgersi e immaginare prima il bisogno dell'altro.

Di contro, si profila all'orizzonte linguistico una serie di parole indicative dell'*incuria*, nelle sue varie forme, coloriture e declinazioni. Un atteggiamento, quello dell'*incuria*, fortemente stigmatizzato dall'etica sociale della *pólis*, laddove incuria è sinonimo di indifferenza verso se stessi e gli altri, negligenza e sciattezza. È un cattivo cittadino colui che indulge in portamenti e posture riconducibili all'*incuria*. Una vita non curata appare riprovevole agli occhi di un Greco del V secolo. *Akêdía* è la nostra accidia, «l'assenza di cura», «l'incuranza», «l'indolenza», «la pigrizia». *Rhaitumía* è addirittura «la pericolosità e la bruttezza di essere indolenti e inoperosi». L'oziosità, la mollezza.



Asclepio che approda a Cos. Ippocrate a sinistra e un abitante di Cos a destra, Mosaico del II o III secolo a.C. Museo Archeologico di Cos.

Il "secondo tratto della navigazione" vede Lucia Palpacelli al timone della narrazione. Storica anch'ella della Filosofia Antica presso l'Università di Macerata, Palpacelli parla di cura nell'ambito della medicina, come «bisogno di guarigione» e «risposta alla fragilità». Come antidoto alla perdita di autonomia e alla sofferenza, ambedue espressio-

ni universali della vulnerabilità dell'essere umano nella sua dimensione precaria di equilibrio e del corpo e dell'anima.

Il tema viene storicamente inquadrato nell'orizzonte della cultura greca del V-IV secolo. Corpo e anima sono intimamente connessi. «Non si deve curare il corpo senza l'anima», afferma Platone. Lo scritto prende in esame con dovizia di citazioni e competenza filologica il legame che intercorre proprio tra la *therapeía* e la *téchnê iatrikê*, tra la cura e l'arte medica. E indugia con sapienza sullo sviluppo della medicina ippocratica e la formazione di quella vasta raccolta di scritti di carattere medico che viene collettivamente designata con il termine di *Corpus Hippocraticum*.



G. Metsu, *Il bambino malato*, 1660-1665, Rijks Museum, Amsterdam

Questi scritti patrocinano un approccio razionale alla malattia, intesa come rottura di un equilibrio degli umori del corpo, equilibrio da ripristinare con farmaci, con la dieta, con l'attività motoria. In questo modo, la *téchnê iatrikê* si affranca da una visione propria della guarigione teurgica o magica o stregonesca, e acquista una sua dimensione e uno statuto propri della scienza.



Jean-François Millet, *Studio per il bambino malato*.

L'Autrice affronta la fondamentale questione del rapporto tra *empeiría* e *téchnê*, tra semplice nozione esperienziale e conoscenza epistemica. Il medico costruisce dottrine e teorie partendo dall'osservazione del malato e le affina, le dibatte e le verifica alla luce del variare della sintomatologia del paziente e della sua risposta alla terapia. Si tratta di concetti che Aristotele svilupperà appieno nella *Metafisica* ma che vengono già ampiamente dibattuti nelle pagine del *Corpus Hippocraticum*.

Alcune parole relative alla cura vengono qui prese in considerazione. Tra queste *iatrós* e *phármakon*. La prima designa il medico. Colui che cura e risana. Il sostantivo deriva dal verbo *íáomai*, che indica il «prendersi cura» e al tempo stesso il «guarire». *Phármakon* è voce complessa e ambivalente. Definisce una «medicina», un «rimedio che guarisce», ma anche un «veleno mortale». L'ambivalenza del termine, già evocata da Fermani nella prima parte del libro, rimanda all'elusiva dimensione ontologica dello stesso Apollo, il dio greco della cura e della guarigione. Sanatore benigno per alcuni versi, egli è al tempo stesso feroce, implacabile arciere di morte.

Curiosa e singolare contrapposizione, che non è solo della cultura greca ma anche di altre tradizioni. La memoria va alla dea *Gula* e al dio *Varuna*, la prima nell'ambito della religione mesopotamica, il secondo nel contesto del pensiero indiano dei Veda rispettivamente. Divinità sanatrici e, nel contempo, fonte ambedue di morbi, infermità e pestilenze. Un'ambivalenza che, dal punto di vista psicologico, riflette forse la labilità del confine tra gli stati di benessere e di malessere esperiti dal soggetto nel mondo antico.

Palpacelli fa ancora menzione di alcuni concetti basilari dell'arte medica nell'antica Grecia, ovvero la cura delle malattie attraverso i contrari. *Contraria contrariis curantur*. Se un morbo è causato da un eccesso di secchezza la sua cura consisterà nell'umidificare il paziente. Se è data da una sovrabbondanza di calore il rimedio sarà il raffreddare l'organismo. Una medicina allopatrica dunque.

Ma non sempre è così. Talora sono i simili a curare i simili. *Similia similibus curantur*. A dimostrazione della grande complessità concettuale che doveva rappresentare l'atto della cura in tempi di conoscenze eziologiche assai modeste. Ma a riprova anche dell'estrema versatilità e duttilità di pensiero di questi medici pionieri, i quali affrontavano la malattia – lo scrive Lucia Palpacelli e lo si trova attestato nel *Corpus Hippocraticum* e in Platone – come un esperto timoniere conduce la nave in un porto sicuro nonostante l'infuriare della tempesta al largo, in un mare gonfio di flutti. L'azione del medico viene dunque intesa alla stregua di un *agôn*, come «lotta» condotta insieme al paziente contro la malattia. Lo *iatrós* che cura e risana combatte anch'egli a fianco dell'ammalato sofferente.



Mimmo Paladino, *La conoscenza*.

L'«ultima parte della navigazione» investiga il tema della «cura come esercizio filosofico». Di sviluppare l'argomento se ne prende cura Mino Ianne, Dottore di Ricerca e Specialista del Pensiero Antico presso il Dipartimento Ionico (Taranto) dell'Università di Bari. La materia è affascinante. «Per i filosofi antichi – spiega Ianne – la cura assume un senso ulteriore di carattere esistenziale, come arte di vivere». Secondo uno stile determinato che impegna l'intera esistenza dell'individuo.

Questa cura filosofica rappresenta una sorta di *conversio*, un mutamento radicale della prospettiva esistenziale, finalizzata alla ricerca del Sé e dell'Essere. Un processo che sconvolge l'intera vita della persona e la rende migliore. In quest'ambito la parola *díaita* viene investita di un significato più vasto e radicale rispetto a quello espresso in campo medico.

Díaita è «il modo di vivere», «lo stile di vita». Il saggio, il sapiente, il filosofo intraprendono un nuovo percorso che sfocia in un diverso atteggiamento verso l'intero ambito esistenziale, laddove il comportamento alimentare gioca un ruolo importante. Pitagora e la sua scuola lo stanno a dimostrare. *Díaita* diviene perciò uno strumento per curare non solo il corpo, come era tradizione e consuetudine in campo medico, ma anche l'anima. Un'alimentazione frugale sollecita il giusto rapporto di conformità con il creato. «Il pasto e la dieta – scrive Ianne – sono considerati non dal punto di vista del piacere e del gusto per il buon cibo, ma essenzialmente come momento privilegiato per la cura di sé».

E così pure la musica diviene cura, *epiméleia*, all'interno dei circoli pitagorici. La musica come armonia e *mélos*, come canto e accordo, sintonia e consonanza con gli altri individui, con il mondo, con la divinità. Con la dimensione più profonda e vera dell'esistenza, come asseriva Fermani nel-

la prima parte del libro. Il termine 'canto' si trova all'interno di una famiglia di parole italiane come incanto, incantesimo, incantare, incantamento. Designano uno stato di alterazione prodigiosa della mente e dell'anima. Frutto di magia e di sortilegio.

Oltre a *mélōs*, per indicare il canto la lingua greca ha il termine *ôidê*, citato da Ianne. In Omero, nella letteratura ippocratica e in Platone, *epaoidê* è il «canto magico», «incantesimo», «incanto», «scongiuro», «parola magica». È una melodia metrica, *ôidê*, una modulazione probabilmente ripetitiva, che ricorda il *mantra* delle antiche pratiche meditative dell'induismo e della medicina dei Veda, capace di agire sia sul corpo sia sulla sfera psichica dell'individuo. Una cura dell'anima e del corpo ad un tempo. Pindaro allude all'effetto analgesico e ristoratore della *epaoidê* e ricorda come Asclepio guarisse non solo utilizzando miti bevande, farmaci d'ogni specie e incisioni, ovvero tagli e atti chirurgici, ma anche e in primo luogo grazie ai suoi «canti dolci e prodigiosi», *malakais epaoidais*. Nel *Teeteto*, Platone fa dire a Socrate che l'ostetrica lenisce i dolori da parto con farmaci semplici e salmodiando incantesimi, *epáidousai*.

Certo, le madri di tutti i tempi sanno come le dolci cantilene ritmate e reiterate tranquillizzano i loro piccoli e sedano i loro disturbi. E va ricordato come Apollo non si stato considerato solo il dio della mantica e della medicina ma anche della musica, signore della cetra e del canto degli aedi, maestro della parola salmodiata, abilissimo nel far risuonare le corde della lira così come nel saggiare la corda dell'arco. «Saranno mia prerogativa la cetra e l'arco ricurvo, e vaticinerò agli uomini l'infallibile volontà di Zeus», si legge nell'*Inno Omerico* a lui dedicato. Al punto che in ambito pitagorico, come riferiscono varie fonti, la musicoterapia era usata come mezzo di cura sia dell'anima che del corpo. Essa era concettualizzata alla stregua di una catarsi, uno strumento di purificazione innanzitutto spirituale ma anche viatico terapeutico per taluni stati patologici del corpo. Dieta e musica diventano perciò *kairós*, «appropriatezza».

Altra parola che mostra una relazione stretta con i principi della cura, vuoi del corpo così come dell'anima. Utilizzata nell'ambito della medicina ippocratica per definire quel momento critico in cui lo *iatrós* deve saper intervenire, *kairós* diviene anche manifesto di quel criterio di adeguatezza e di opportunità che configura la giusta tensione dell'uomo saggio verso la cura della propria vita.



Particolare della coppa di Duride, lato alto.



Particolare della coppa di Duride, lato basso.

Chiude il libro una breve e appassionata postfazione di Anna Sturino, Dirigente scolastica del Liceo statale "G. Moscati" di Grottaglie (Taranto), dedicata alla cura intesa come *paideia*, come esperienza educativa. Anche l'attività didattica che viene svolta in ambito scolastico si configura alla stregua di una cura. Cura dell'individuo e della comunità ad un tempo. Cura che si esprime attraverso un percorso di insegnamento / apprendimento finalizzato a «padroneggiare i concetti in modo talmente profondo da essere in grado di veicarli alla comunità circostante». E, ancora una volta, aspetti intellettivi, etici e linguistici si vengono a trovare indissolubilmente intrecciati: «nel cesellare i pensieri, nello scegliere le parole, nell'usare la giusta intonazione. «Cuore, animo, intelligenza: – scrive Sturino – gli ingredienti necessari per aver a cuore, preoccuparsi, dedicare affetto e premure». Ai ragazzi e alle loro aspettative. Un atteggiamento quello del docente equiparabile per molti versi all'*éros* e alla *philía*. Che porta ad un legame duraturo con l'allievo. Quasi un legame familiare.

Un libro intenso, encomiabile. Un libro per riflettere. Da leggere e rileggere. Da tenere appresso, lì sul comodino. E prendere in mano per imparare, disintossicarsi e sognare.

Arianna Fermani – Lucia Palpacelli – Mino Ianne

mare dentro
Navigazioni filosofiche tra le parole grechedi
Cura – Incuria

Postfazione di Anna Sturino

editrice petite plaisance

ISBN 978-88-7588-372-0, 2026, pp. 232,
Euro 20

Arianna Fermani – Lucia Palpacelli – Mino Ianne

Navigazioni filosofiche tra le parole greche di

Cura - Incuria

Questa “navigazione in equipaggio” lungo le rotte delle parole greche della cura e dell’incuria conduce nel cuore di un mondo distante e lontanissimo (che, solo per citare un esempio, crede in dèi e dee della guarigione, della cura e della salute) e, insieme, straordinariamente vicino. Preoccupazione, fatica, attenzione, esercizio, servizio, rispetto della fragilità e, sul versante opposto, incuria, indifferenza, trascuratezza sono solo alcune delle numerose nozioni attraversate in questi viaggi tra parole elaborate più di 2000 anni fa (ma che ancora ci risuonano dentro “forti e chiare”) e tra le loro pieghe molteplici, intriganti e, talvolta, perfino sorprendenti. Non resta dunque che salire a bordo e salpare, mettendosi all’ascolto dei tre contributi, che variamente declinano il tema della cura (del corpo, dell’anima, di sé e degli altri) sul versante della filosofia, della medicina, della ginnastica, dell’alimentazione e della musica, per approdare al saggio finale, che intreccia il tema della cura a quello del processo formativo, leggendo la cura proprio nei termini di una “esperienza educativa”.

IndicePresentazione della collana *mare dentro*
di Arianna Fermani**Arianna Fermani**

ALLA RISCOPERTA DELLE PAROLE GRECHE DELLA CURA E DELL'INCURIA
L'URGENZA (E LA BELLEZZA) DELLA RISCOPERTA DELLE PAROLE GRECHE DELLA CURA E DELL'INCURIA [Le molteplici (e ambivalenti) divinità greche della cura, della guarigione e della salute].

“PRIMA NAVIGAZIONE” LUNGO LE ROTTE DELLE PAROLE GRECHE DELLA CURA E DELL'INCURIA [La cura come ἐπιμέλεια (epiméleia): la capacità di “sapersi suonare” e di ritmare l’esistenza / La cura come θεραπεία (therapéia): la coltivazione e il rispetto (di sé e degli altri) / La cura come μελέτη (meléte): prendersi a cuore e preoccuparsi / La cura come φαρμακεία (pharmakéia): potenza e rischi di una cura che può avvelenare / La cura come κήδος (kédos): la fatica e l’affanno insiti nel prendersi cura / La cura come φροντίς (phrontís) e come πρόνοια (prónoia): l’atto del curare come sinergia tra cuore e cervello, premura e previdenza].

LE PAROLE DELL'INCURIA [L’incuria come ἀμέλεια (améleia) e come ἀκηδία (akedia): l’indifferenza e la trascuratezza, verso se stessi e verso gli altri / L’incuria come ῥαθυμία (rathymía): la pericolosità e la bruttezza di essere indolenti e inoperosi].

AMMAINANDO MOMENTANEAMENTE LE VELE: ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE SULLA “PRIMA NAVIGAZIONE” LUNGO LE PAROLE DELLA CURA E DELL'INCURIA

Lucia Palpacelli

LE PAROLE DELLA MEDICINA: LA CURA COME BISOGNO DI GUARIGIONE
Introduzione (Cura come risposta alla fragilità / Un orizzonte utile al viaggio: la connessione tra corpo e anima).

Indice**LA MAPPATURA DELLE PAROLE MEDICHE DELLA CURA**

θεραπεία (therapéia): servizio e cura (Il servizio alle radici della cura / Il legame tra therapéia e téchne) – ἰάομαι (iáomai), ἰατρός (iatrós), ἰατρῆυω (iatriéuo): la cura medica (La téchne medica come therapéia del corpo / La téchne iatriké tra conoscenza ed esperienza) – φάρμακον (phármakon): una parola bifronte.

LE PAROLE DELLA CURA NEL CORPUS HIPPOCRATICUM

Una premessa – L’approccio razionale alla cura – La salute come un equilibrio da ripristinare – τέμνειν (témnein) e κáιειν (káiein): l’immagine del medico da Eraclito al Corpus Hippocraticum (La riflessione del Gorgia platonico: la therapéia come male volto al bene / La coppia témnein-káiein nel Corpus Hippocraticum: tra continuità e frattura).

LA THERAPÉIA DAL PUNTO DI VISTA DEL MEDICO

L’azione medica nell’arcipelago delle parole della lotta (ἀγών - agón) / I contrari come rimedio dei contrari / La malattia come tempesta (χειμών - cheimón) e la cura come ritorno al porto

ALLA FINE DEL VIAGGIO ... Curare per godere dei frutti della vita

Mino Ianne**LA CURA COME ESERCIZIO FILOSOFICO**

Parole della cura: δίαιτα (díaita), εὐκολία (eukolía), ὑγίεια (hygíeia)

Alimentazione e cura

Prescrizioni dietetiche e cura dell’anima

Il καιρός (kairós) come parola della cura

La musica e la cura

Fine (momentanea) della navigazione: il senso greco della cura

Anna Sturino**LA CURA COME ESPERIENZA EDUCATIVA**

L’esempio del Liceo “G. Moscati” di Grottaglie (TA).

Continua a pagina seguente ↓

ARIANNA FERMANI

Introduzione alla collana “mare dentro”

Le parole “cura” e “incuria”, nei vari modi in cui le hanno dette e pensate gli antichi Greci, rappresentano il quinto approdo – dopo “desiderio”, “straniero”, “anima” e “movimento” – di una serie di “navigazioni filosofiche”, che, con questa collana, ci piacerebbe intraprendere idealmente con i nostri lettori e che, nei nostri viaggi futuri, ci condurranno verso le parole greche per dire “armonia e disarmonia”, “economia e ricchezza”, “natura”, “guerra e pace”, “felicità e infelicità”, “tempo” e molte altre ancora.

Ma perché, a nostro avviso, può aver senso dare avvio a queste navigazioni? In primo luogo, perché abbiamo pensato che, virare tra le diverse pieghe di alcune parole antichissime e insieme eterne, è un modo per “volerci bene”, spingendoci a scorgere meglio i nostri orizzonti, a capire meglio chi siamo e chi vorremmo essere e, dunque, perfino a cambiare la rotta della nostra esistenza, se e quando è necessario. Ecco perché, l’“infinito mare del bello” che, come indica il titolo di questa collana, ci portiamo dentro da sempre, merita di essere nuovamente solcato, alla scoperta (o alla riscoperta) di mondi infiniti, eternamente seduttivi e sempre capaci di dirci qualcosa, mondi antichi e lontani, capaci però di offrirci uno sguardo nuovo per comprendere il nostro universo, fatto di gesti e parole.

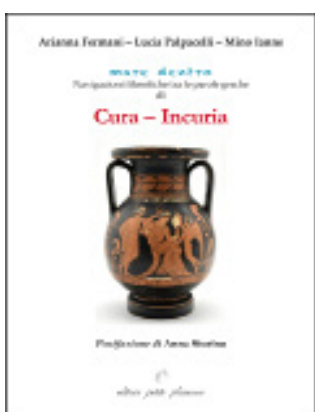
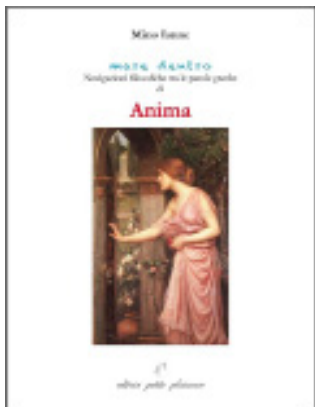
Come è stato ricordato, infatti, in ogni parola si nasconde un mondo meraviglioso da far risuonare: «non si tratta, infatti, solo di lingua: si tratta di pensiero, di storia, di immaginazione. Si tratta di incontri infiniti: con suoni, metafore, etimologie; con schiere di personaggi, umani e divini; con vicende politiche, con miti; con luoghi geografici; con sistemi di pensiero e di valori; con concezioni estetiche; con emozioni e sentimenti e sensazioni. E poi c’è tutta l’ambiguità delle cose antiche, i cui messaggi si offrono e si sottraggono a un tempo, e ci costringono ad apprendere altri codici, altre categorie, altre intenzioni» (N. Gardini). In secondo luogo, abbiamo voluto varare questo progetto perché riteniamo che lavorare sulle parole e porsi all’ascolto delle loro voci e dei loro echi infiniti non sia solo un lavoro bello, ma si configuri anche come un’impresa profondamente utile e urgente, come una impellente e seria chiamata di fronte a un vero e proprio “inabissamento del valore della parola”. Con la svalutazione della parola, infatti, cresce, inevitabilmente, anche l’indifferenza verso la verità.

Oggi, più che mai, ci troviamo di fronte a un’«onda oceanica di parole aggressive, svendute, abusate, svalutate, esasperate che corre lungo i canali informatici [...] da un lato, la parola precipita trasformandosi in scarto, accumulandosi in depositi maleodoranti per volgarità e stupidità: dall’altro lato, ecco invece l’impennarsi della falsità che cresce esponenzialmente, raggiungendo picchi di popolarità e di adesione acritica» (G. Ravasi).

Attraversare – in modo volutamente leggero ma per nulla superficiale – l’“infinito mare del bello” di quell’universo di parole che i Greci hanno elaborato per il loro tempo e, indirettamente, anche per il nostro, significa rispondere ad un appello alla bellezza, che è estetico ed etico insieme. Si tratta, in conclusione, di provare a ri(dare) forma a noi stessi e al mondo, di tentare di “rimettere le cose al proprio posto”: sapere di che cosa parliamo quando usiamo alcune parole è, in questo senso, un’operazione semplice solo in apparenza perché, al contrario, è delicatissima e, allo stesso tempo, potentissima, proprio per le sue numerose ricadute sulla realtà, per il suo poderoso effetto trasformativo del reale. È dunque con la stessa “sete di forma” (cfr. W. JAEGER, *Paideia*) che sentivano i Greci che ci apprestiamo a partire, in una serie di viaggi, nel mondo e dentro noi stessi, che non sempre saranno semplici ma che anzi, talvolta, risulteranno perfino disagiati e rischiosi (d’altronde, come ho già altrove osservato, “una nave è al sicuro nel porto: ma non è per questo che le navi sono fatte”), e che saranno sempre guidati da una ferma esigenza di concretezza di fondo: tornare a sentire il vero profumo di parole che “sanno” di vita; riuscire a vedere quell’intimo e strettissimo legame che gli Antichi istituirono, ogni volta da punti vista e angolature diverse (secondo il paradigma del *Multifocal Approach*), tra linguaggio e cose del mondo; riuscire a commuoverci, ancora come più di 2000 anni fa, di fronte alla «ricchezza del vocabolario nel quale a ogni parola si afferma il contatto diretto e vario delle realtà» (M. YOURCENAR, *Memorie di Adriano*). Queste traversate sono motivate da una convinzione: comprendere, distintamente e intimamente, che senza passare attraverso una profonda “ecologia” del linguaggio, non potrà mai esserci nessuna vera trasformazione del mondo in cui viviamo.

Arianna Fermani

insegna Storia della Filosofia Antica all’Università di Macerata. Tra le sue pubblicazioni: *Aristotele, Il giudizio etico. Imparare a distinguere il bene e il male per vivere felici*, a cura di A. Fermani, Morcelliana, Brescia 2023; *Virtù*, Unicopli, Milano 2021; *Aristotele e l’infinità del male. Patimenti, vizi e debolezze degli esseri umani*, Morcelliana 2019; *Vita felice umana. In dialogo con Platone e Aristotele*, prefazione di S. Natoli, Eum 2019; *L’etica di Aristotele. Il mondo della vita umana*, Morcelliana 2012; *By the Sophists to Aristotle through Plato. The necessity and utility of a Multifocal Approach*, E. Cattanei, A. Fermani, M. Migliori (eds.), Academia Verlag 2016. Ha tradotto integralmente le *Etiche* di Aristotele (*Aristotele, Le tre Etiche*, Bompiani 2008, Giunti 2018, più volte riedito), *Topici e Confutazioni Sofistiche* (in *Organon*, Bompiani 2016). Insieme a Maurizio Migliori ha curato il manuale *Filosofia antica. Una prospettiva multifocale*, Morcelliana Brescia 2020. Con “petite plaisance” ha già pubblicato, tra gli altri, *Equità e giustizia dal volto umano. Aristotele tra νόμος e φρόνησις; Economia e felicità. Del buon uso della ricchezza in Aristotele* (2023); *Concedetemi di diventare bello dentro. Viaggio alato nel Fedro di Platone; Desiderio. Navigazioni filosofiche tra le parole greche di desiderio* (2024). Nel 2025 ha pubblicato *Perché leggere ancora Aristotele* (Unicopli), saggio vincitore del «Premio Nazionale di Filosofia 2025», e *Aristotele Manager* (Morcelliana).



Arianna Fermani – Lucia Palpacelli – Mino Ianne

mare dentro
Navigazioni filosofiche tra le parole greche

di
Cura – Incuria



Postfazione di Anna Sturino

editrice petite plaisance

ISBN 978-88-7588-372-0, 2026, pp. 232,
Euro 20



Υγιεία

In copertina:
*Pelike con scena
di preparazione di una sposa, IV sec. a.C..*

In quarta:
Vaso plastico a vernice nera («borsa
termica») con iscrizione graffita *Hygieia*,
fine III-inizi II sec. a.C.

Museo Archeologico Nazionale
di Taranto.

LUCIA PALPACELLI

è docente di Storia della Filosofia Antica all'Università di Macerata. Tra le sue pubblicazioni: *L'Eutidemo di Platone. Una commedia straordinariamente seria* (Vita e Pensiero 2009); *Aristotele interprete di Platone. Anima e cosmo* (Morcelliana 2013); *Zenone di Elea. Frammenti e testimonianze* (Scholé 2022). Per Bompiani ha curato la revisione, aggiornamento e saggio bibliografico del volume di Aristotele, *La generazione e la corruzione* (2013) e il saggio introduttivo, traduzione e note del *De interpretatione* all'interno dell'*Organon* aristotelico (2016). Per Petite Plaisance ha scritto diversi contributi in volume e la postfazione all'antologia a cura di Diego Lanza sugli scritti aristotelici intorno alla *psyché*: *La ricerca psicologica* (2024).

MINO IANNE

del Dipartimento Ionico (Taranto) dell'Università di Bari; è componente del Comitato scientifico del Centro studi filosofici di Gallarate; è specialista del pensiero antico; ha conseguito il Dottorato di ricerca in Storia della Filosofia Antica all'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". È stato componente del Gruppo di Ricerca "Didasco" presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bari. È autore di monografie sulla filosofia greca, e di numerosissimi saggi su riviste scientifiche e miscelanee nazionali e internazionali, con particolare riguardo al pensiero platonico, alla filosofia pitagorica, alle figure più rappresentative della tradizione pitagorica al confronto tra Pitagorismo e Platonismo.

ANNA STURINO

è Dirigente scolastica del Liceo statale "G. Moscati" di Grottaglie (Taranto).

petite plaisance

Associazione culturale senza fini di lucro